

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

## IL PAUPERISMO E LA SOCIETÀ MODERNA.

Togliamo dall'*Eco Cattolica* di Napoli il seguente articolo interessante: Una delle piaghe più pericolose e profonde da cui è travagliato al presente il corpo sociale, egli è certo il pauperismo, quella massa immensa d'infelici i quali, privi di mezzi bastanti a sostenere la vita, languiscono nella miseria. La moderna Europa atterrita da questo spaventevole morbo sociale studiò mille mezzi per procurare il rimedio o almeno avere un cotale alleviamento, che rendesse men grave il male, e meno acuto il dolore; ma tutto tornò a vuoto, anzi il pauperismo allarga un dì peggio che l'altro la sua sfera, ed è cresciuta a modo, che minaccia l'ultimo soqquadro alla società.

Consultando la storia a noi sembra poter affermare che la inutilità degli sforzi proviene da che si dispregia e si pone da banda il vero rimedio, cioè l'applicazione generosa delle massime del Cristianesimo, e non si dubita di far ricorso a quella sapienza mondana che non tiene affatto conto di un ordine soprannaturale, e che si adopera di mettere in onore i principii dell'antico Paganesimo.

Ed in vero, il Cristianesimo fin dalla sua culla si addossò il grave compito di riformare la società, di sollevare il povero e vi riuscì. Esso trovò che il miserabile ridotto alla schiavitù era privo de'dritti civili, e della stessa personalità umana, onde non più come uomo, ma come cosa da servire al capriccio e dispotismo del padrone, era risguardato; trovò che la ricchezza, l'affluenza de' beni terreni era ritenuta qual vera e somma felicità, e che il lavoro era una occupazione degna solo dello schiavo. A bandire dalle menti così falsi principii ed, a sollevare la condizione de' poveri conformemente alla dignità dell'umana natura il Cristianesimo predicò la eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio, dall'umile schiavo infino al coronato monarca; insegnò che la ricchezza non è fine supremo dell'uomo, nè contenere essa la nostra felicità assoluta, ma essere solo un mezzo di sostentamento; raccomandò agl' indigenti il rispetto alla proprietà ed impose ai ricchi l'obbligo della beneficenza, dandone esso li esempi col fondare i grandi stabilimenti e gli ospizii per gl' infermi, pei pazzi, pei sordomuti, per gli orfani, pe' ciechi, pei trovatelli; condannò nelle forme più chiare e coi tratti più risentiti i vizii, onorò il lavoro non solo come produttore del benessere, ma ancora come compimento delle leggi della provvidenza nell'ordine sociale e religioso; cementò in fine la vera

fratellanza e l'amore del prossimo, inculcando la carità volontaria, tanto più vantaggiosa, che quella fassa legale, incitamento e stimolo gagliardo all'ozio, alla immoralità, ed alla più squallida miseria.

E così dice il Rossi, se si volesse ridurre questo gran soggetto alle proporzioni dell'Economia politica, l'Evangelo soddisferebbe alle condizioni tutte che può esigere la scienza per lo sviluppo della ricchezza sociale... Gli uomini sono fratelli, il lavoro è un dovere, l'ozio è un vizio... e mentre l'economista emettendo i suoi principii fa appello alla intelligenza, al calcolo, all'interesse; la religione fa appello al cuore, al sentimento del dovere, e corona l'edificio con una sanzione che l'uomo non può nè stabilire, nè respingere.

Ma la società moderna non ammette questi principii, e sorride per ischernò, quasi che non fossero più conformi al progresso della umanità, senza badare che negando le massime del Cristianesimo non vi è più alcun rimedio al morbo sociale del Pauperismo. Tolto in fatti il disprezzo della ricchezza e l'onore della povertà nella pubblica opinione, tolto il principio che il ricco è depositario, più che proprietario de' suoi beni, posta in beffe la promessa del cento per uno dato in elemosina, aumentati a dismisura i desiderii ed i bisogni di una moda così strabocchevole ne' suoi capricci, e così incontentabile nelle sue gare, abolito il *vae vobis di vitibus*, ed il *beati pauperes*, sostituiti infine i principii utilitarii alle massime del Cristianesimo, si formano nella società due caste, l'una dei ricchi oziosi e prepotenti, l'altra degli schiavi avviliti al par dei bruti. Allora avviene che il ricco cercherà di succhiare il sangue del povero, e l'operaio posto alle strette privo d'ogni idea religiosa, che ne raffreni l'impeto febbrile delle passioni, anzi sospinto continuamente dagli economisti utilitarii che gli vanno susurrando all'orecchio essere la proprietà un furto; l'operaio, dico, non tarderà ad unirsi co' suoi compagni di sventura, e fondandosi sul principio che è base dell'indipendenza della ragione: *il dritto sta nella forza*, andrà formando quelle vaste associazioni che costituiscono l'idra a mille teste che è il Comunismo, accompagnato dalla fiaccola del Petrolio e dagli errori dell'Internazionale.

E quest'idra, pur troppo figlia della Incredulità moderna, sorge gigante; i Governi ora, ma troppo tardi, si avvedono che non combattuta a tempo essa fa capolino ora in un sito, ora nell'altro e contrasta loro il potere; i ricchi veggono in pericolo le loro sostanze, e la società tutta quanta è minacciata nella sua esistenza. Il che appare manifesto dal solo avvertire che in qualunque siasi parte della nostra Europa, dopo il fuoco della guerra acceso in Oriente, non si parla e non si scrive

più di altro che d'imminenti pericoli, e d'incertissimo avvenire. Pare che un misterioso flagello sovrasti ad ogni nazione, ed ogni Governo paventi di perire sotto i suoi colpi.

Misera società quando è giunta a ripudiare le massime insegnate dalla sapienza divina per abbracciare un principio, che al dire del Sudre, in religione si getta nelle aberrazioni del misticismo, prende in prestito dal maomettismo la poligamia... in politica giunge all'assorbimento completo del dritto individuale da parte dello stato e sostituisce un dispotismo inaudito... e nell'ordine intellettuale dà alle fiamme le biblioteche, distrugge i manoscritti, residui preziosi dell'antichità, atterra le statue, devasta le basiliche, ed esalta la più cieca ignoranza!

Finchè dunque gli economisti moderni non porranno a base de' loro studii la morale cristiana, finchè non si torna al gran principio della carità insegnata da Cristo, per riscaldare i cuori vulnerati dall'egoismo e dalle brutali passioni, la piaga del pauperismo non sarà mai risanata, nè la società potrà vivere giorni di quiete e di pace. La natura, concluderemo con Villeneuve Bargemot, ha sparso sulla terra la sorgente delle ricchezze. Il lavoro la fa uscir fuori, la carità la ripartisce egualmente fra i membri dell'umana società. L'egoismo centralizzando la industria a suo profitto esclusivo trascina seco la ignoranza, l'immoralità, le malattie, l'imprevidenza, la miseria ed infine la rivolta degli operai; la carità al contrario dà per compagna all'industria la sanità, i lumi, la virtù, la sobrietà, la moderazione, il benessere e la sommissione alle leggi civili e morali.

Quindi non resta che l'alternativa, o tornare ai principii Cattolici, o cadere nell'abisso del Comunismo e dell'Internazionale.

## ARMANDO

RACCONTO.

### I.

Una sera di domenica la Signora di Villarave trovavasi sola e mesta accanto al focolare, e davanti posato sul monopedio un giornale ch'ella avea trascorso: svegliata e distratta girava gli occhi per quella stanza nella quale altra volta in tal giorno e in tale ora non era mai sola.

Fino all'età di cinquant'anni la Signora di Villarave era stata delle fortunate, di quelle che taluno addita con invidia. Giunta al limite della vecchiezza perdè entro lo spazio di tre mesi il marito e l'unico figlio: le restavano i beni di fortuna, ma questi non allietano il cuore. Orbata degli unici obbietti del suo amore, gelo ed oscurità le assediaron l'anima: ella rimase come un albero spogliato in autunno dell'ammanto delle sue frondi. L'un de' suoi cari erale stato tolto da ostinato penoso male, l'altro era caduto sotto le mura di Sebastopoli. Non sapeva ella qual più rimpiangere, o l'amico, il confidente, il compagno e sostegno in ogni incontro della vita, il marito, o il figlio diletto che in esse sole sosteneva la speranza dell'avvenire.

Quella sera più che mai ogni oggetto all'intorno le ricordava il passato: il grazioso mobile che intramezzava le finestre e, a la cesta di nozze, ricevuta a cuor riboc-

cante di speranza che non aveva fallito: nella biblioteca erano storie e poesie, occupazione e diletto del marito: entro la scarabattola vedevansi in bell'ordine oggetti recati da un viaggio in Italia, smalti, cammei, marmi antichi, una lampada delle Catacombe; quivi all'un dei canti era sospesa una corona d'alloro secca ed ingiallita; primo premio toccato ad Armando: da qual gioia compreso aveva egli veduto cingersi la bruna chioma di quel diadema fanciullesco! Gli occhi di lei si posavano su di un ritratto di Armando a 5 anni, ma più di frequente in una graziosa miniatura che lo rappresentava vestito delle severe divise della scuola politecnica. Quei due ritratti poco erano tra loro somiglianti: tipo di grazia il fanciullo, di bellezza più severa il garzone, dovuto anzitutto ai contorni regolari e alla espressione di maschia serietà de' suoi grandi occhi neri. Quell'aspetto pallido e macilente faceva comprendere la fatica dello studio. Madama guardava amorevolmente la effigie, e sembrandole ch'esso a lei sorrisesse, piagnucolava. La pendola che sonava le dieci la scosse.

— Sofia, diss'ella, tarda più dell'usato. Ma in quella aprissi la porta, e Sofia, la vecchia cameriera, presentossi.

— Chiedo scusa a Madama, diss'ella tosto, dell'essere stata più del solito dimentica, di me stessa a casa di mia cugina, nella persuasione che l'ora non fosse cotanto avanzata.

La Signora di Villarave senza dar risposta diè mano a disabbiarsi. Dopo breve pausa — Sofia, diss'ella, a vostra cugina non è incolta disgrazia alcuna, è vero?

— Nulla, la Dio mercè, quanto è della persona, ma pe' suoi affari vi è sempre imbarazzo. — E pur seguendo a rimpiegare le vesti della padrona e a dar sesto alla camera, con tal quale espansione di tenerezza continuò — Madama, ben sa che mia cugina tiene un suo magazzino provveduto di giuocattoli. Siam presso all'epoca delle strenne, ed essa ordinato avea di molte vesticciole per bambole ad una sua lavoratrice, donna a prova onesta e molto esperta: ma del venirne a capo era nulla. Mia cugina inquieta e dolente s'è recata a casa dell'operaia... Oh! Signora, che quadro! Donna e marito ammalati di febbre tifoidea (questi se l'era presa servendo la moglie), due piccoli a gridar di fame; il più grandicello a vacanza di lavoro per servire i genitori e guardare il fratello e la sorella. Brulla la casa di suppellettili che avean dovuto sfilar fuori una dopo l'altra per esser cambiate in pane, i meschinelli trovansi omai al verde, privi di foco e d'ogni sorta d'alimento e per giunta ammalati... Oh! gente sì brava!... mia cugina in ritirando la sua ordinazione ha lasciato un nonnulla, ma essa non è ricca, la buona donna, sebbene di cuor ben fatto.

La Signora di Villarave ponea attenzione a quel chiacchierio, e infine — Ammalati! diss'ella, privi di ogni ben di Dio! e i figli sofferenti sotto gli occhi dei genitori!

— Mia cugina asserisce che tale scena mal si figura da chi non l'ha veduta.

— E dove ha dimora quella povera gente?

— Per buona ventura n'ho a mente l'indirizzo: ai Battignolli, via Sant-Hino N. 10. Chiamansi Desportes.

La signora di Villarave si tacque: recitò le sue preghiere e silenziosa coricossi, ma calate le cortine ove tutto intorno invitava ed assonnare, l'incerta luce del lucignolo in contrasto col bagliore della fiamma languente

nel caminello, ella non chiudeva occhio. Le riflessioni di lei pria ripiegate unicamente sopra sè stessa e le sue doglie, si direbbero facilmente inverso la infelice famiglia da Sofia descritta. Ella fra gli agi della opulenza, sotto cortinaggi di seta non potea dormire per afflizione, or che dirne di quella sposa e madre, di quel padre e marito, che senza dubbio vegliavano sotto la meschina tettoia del sobborgo allo stremo di ogni cosa ed ammalati? vedere in angustia i suoi cari senza poterli sovvenire, quale stretta! — Male si può figurarlo, disse a voce alta, da chi veduta non ha quella scena. E s'io mi recassi a vederli? sarebbe loro di sollievo.. Deciso; andrò domani a visitare cotesta brava gente... Sofia talora ha buone ispirazioni. E vagheggiando quel suo disegno, tra pensieri di beneficenza, come tra lene aura, addormentossi.

## II.

Il domani la Signora di Villerave alzata assai di buon' ora si fe abbigliare quanto più alla semplice (gli abiti di corrotto si prestavano all' uopo in favor di sua intenzione). Ella si contenne dal farne parola a Sofia a modestia di sua buona azione, e uscita pressocchè di soppiatto, pedone, diessi a cercare vettura che si mettesse in verso la strada dei Battignolli. Com'ebbe preso posto nella vettura popolare tra una nutrice ed un gessaiuolo:

— Che se ne direbbe, pensava tra sè, del trovarmi qui? Ma non devo curare le dicerie: e poi mi guarantiscono i miei cinquant'anni.

La vettura dielle agio di calarsi sul lastricato di una via, d'onde s'informò da una donna di suo cammino. Le venne indicata una strada novella, ai fianchi della quale nuovi fabbricati incompleti per sorpresa di cattiva stagione. Trovò il numero 10 in un vasto casamento di fresca data che pareva inabitato. Aperta n'era la porta, ed essa indirizzosi ad un uscio sul quale leggevasi *Portinaio custode*. — Dimora qui certa famiglia Desportes ammalati parecchi?

— A, punto, Madam, al quarto piano che guarda alla corte.

In salendo le scale la Signora facea riflesso del buon gusto che avea diretto quella costruzione, e giunta al sommo, e battuto alla porta udì da dentro un *entrato* di fievole voce. Messasi entro la triste dimora della famiglia indigente, sentissi come in imbarazzo. Provava quel generoso rossore, la nobile timidezza del ricco a faccia del povero, sentimento delicato che forse agli occhi del Signore purifica e mette in onore l'agiatezza. Rivolta alla povera donna, che alla inaspettata apparizione era perturbata alquanto in vista: — Ho inteso, disse di vostra malattia e sonmi recata vedervi.

(Continua).

## Una conversazione fra il Canova ed il Bonaparte.

Antonio Canova, scrive il suo biografo, (\*) delle più minime cose era curioso, delle più massime audace imprenditore. Quel grande scultore, narrando la sua

(\*) Missirini, Vita di A. Canova, lib. III. c. 2.

conversazione con Napoleone lasciava scritto: «Si venne a parlare della statua colossale che lo rappresentava, operata da me, e parve che avrebbe amato che fosse stata vestita. Nemmeno Iddio, risposi, avrebbe potuto formar una cosa bella, se avesse voluto ritrarre Vostra Maestà così vestito coi calzoni e gli stivali, e alla francese. Noi, come tutte le altre belle arti, abbiamo il nostro linguaggio dello statuario e il nudo, o quel tale panneggiamento che è proprio della nostr'arte... — Voglio venire a Roma soggiunse. — Ed io: Quel paese merita esser veduto da Vostra Maestà, e vi troverà materia da riscaldarsi la fantasia, rimirando il Campidoglio, il foro Traiano, la via Sacra, le colonne, gli archi. Gli descrissi in questo proposito alcune antiche romane magnificenze specialmente la via Appia da Roma a Brindisi, tutta piena di sepolcri che la cingevano dai due lati, come pure l'altre vie consolari. « Che meraviglia, disse: i Romani erano padroni del mondo. » — Non fu solo la potenza, soggiunsi, ma il genio italiano e il nostro amore per le cose grandi. Guardi, Vostra Maestà, a quello che hanno fatto i soli Fiorentini un sì piccolo stato, a quello che hanno fatto i soli Veneziani. I Fiorentini ebbero animo di erigere quel loro Duomo meraviglioso col solo accrescimento d'un soldo per libbra all'arte della lana; e quel solo aumento bastò ad una fabbrica ora superiore alle forze di una potenza moderna. Fecero pure eseguire al Ghiberti le porte di S. Giovanni in bronzo col prezzo di quarantamila zecchini, che ora varrebbero più milioni di franchi. Veda quanto erano industriosi e nel tempo stesso magnanimi. »

Un altro giorno si venne a un discorso più delicato, cioè sul sommo Pontefice e sui Papi e sul loro governo; e qui mi ardi dire cose forti e mi maravigliò assai che Napoleone mi ascoltasse con pazienza, e mi pare che veramente l'animo suo non fosse tirannico, solo che era guastato da quelli che lo adulavano gli nascondevano la verità. Caduto il discorso sulla persona del mio benefattore Pio VII mi credetti in dovere di dire: « Ma perchè, Vostra Maestà, non si riconcilia col Papa in qualche modo? » — Perchè i preti vogliono comandare per tutto, rispose, vogliono mischiarsi in tutto, ed esser padroni di tutto come Gregorio VII. — Mi pare che adesso non si debba temer questo, se Vostra Maestà è quella che è padrona di tutto. — I Papi, soggiunse, hanno tenuta bassa la nazione italiana, mentr'essi non erano nemmeno gli assoluti padroni di Roma per le fazioni de'Colonnese e degli Orsini. — Certo ripigliai, se i Papi avessero avuto l'ardire di Vostra Maestà, avrebbero avuto belle circostanze di farsi padroni di tutta Italia. — Vi vuol questa, disse, ponendo la mano sulla spada, questa ci vuole. — È vero, risposi, abbiamo veduto che se più fosse vissuto Alessandro VI, il duca Valentino col suo aiuto avea cominciato ad operarla assai bene, ed anche Giulio II, Leone X ne fecero buone prove; ma per lo più i Papi si eleggevano molto vecchi, e se uno avea spiriti intraprendenti, un altro era riposato — Ci vuole la spada, replicò. — Non la sola spada, soggiunsi, ma anche il lituo. Lo stesso Macchiavelli sta dubbio a decidere, se abbian contribuito allo ingrandimento di Roma più le armi di Romolo o la religione di Numa: tanto è vero che questi due mezzi vogliono andare uniti. Se i Pontefici non si sono segnalati nelle armi hanno pur fatte tante altre cose bellissime, che saranno sempre lo stupore di tutti. — Gran popolo che fu quello de'Romani! esclamò. — Certo fu gran popolo fino alla seconda guerra Punica.

— Cesare, Cesare fu l'uomo grande, seguì egli. — Non Cesare solo, ma qualche altro imperatore ancora, come Tito Traiano, Marco d' Aurelio. — Sempre, sempre furono grandi, ei disse, i Romani fino a Costantino. — « Or ch'ella è pur ita così, soggiunsi, non permetta Vostra Maestà s'accrescano i mali nostri; e questo lo dico, che se la Maestà Vostra non soccorre a Roma, ella diverrà qual fu a'tempi ne' quali i Papi si erano trasferiti in Avignone. Malgrado l'immensa quantità di acque e di fontane che vi erano prima di quell'epoca, li condotti si ruppero e si vedeva per le strade l'acqua del Tevere e la città era un deserto. » Parve a queste parole alquanto commosso; poi disse con forza: « Se i Papi d'oggi fossero come i Papi d'allora, tutto sarebbe accomodato; anche i vostri Veneziani la ruppero col Papa. » — Non così, risposi come Vostra Maestà. Se Vostra Maestà avrà sudditi religiosi saranno ancora più affezionati e obbedienti alla sua persona. — « Io lo voglio, mi rispose. » Allora mi feci ardito di dire, aver letto le carte e le giustificazioni stampate dal Pontefice, con documenti ufficiali, e che pareami avesse delle ragioni forti. — « Chieggo umile scusa a Vostra Maestà, ma lo zelo che ho da tanti anni per lei mi spira la fiducia di parlarle con libertà; via, me lo conceda: non mi pare che in ciò vi sia l'interesse della Vostra Maestà. Iddio le dia molti anni, ma se un giorno accadde mai qualche sventura, si potrebbe temere che uscisse alcuno il quale per propri fini prendendo il partito del Pontefice potrebbe cagionare grandi disturbi. In breve Vostra Maestà sarà padre: bisogna pensare a cose stabili. Di grazia, o Sire, si accomodi in qualche modo. — Voi vorreste adunque che ci accomodassimo? Ed anch'io lo vorrei, ma guardate cosa furono i romani senza i Papi: — Pensi ancora, o Sire, qual religione avevano quando erano grandi. Quel Cesare che tanto si decanta, saliva ginocchione le scale del Campidoglio al tempo di Giove. Non si davano battaglie se non con favorevoli auspizii religiosi; o se altrimenti si fossero date e guadagnate battaglie, si castigava il generale. Si sa che fece Marcello per le cose sacre, come fu condannato il console per aver levate le tegole del tempio di Giove nella Magna Grecia: per carità protegga la religione e il suo capo; conservi le belle chiese d'Italia e di Roma. Ella è cosa molto dolce al cuore farsi adorare più che temere. — Noi vogliamo questo, disse, e ruppe ogni discorso. »

NOTIZIE.

**L'Esposizione di Filadelfia e le scienze.** — Quattordici Stati dell'Unione americana presentarono ogni sorta di piani, metodi e sistemi di scuole con tutto il loro corredo dall'asilo infantile alle Università. Il Massachusetts, fra gli Stati dell'Unione è il primo degli esponenti. Oltre la esposizione pedagogica abbiamo quelli delle Società particolari, come l'Associazione dei giovani cristiani, che novera migliaia di soci, e possiede in Filadelfia musei, biblioteche, ecc., le collezioni delle Società degl'ingegneri civili e di quelle di mineralogia, geologia, zoologia, etnologia, archeologia, ecc., nonchè le raccolte per l'istruzione dei sordo-muti, ciechi ed idioti. In questo genere di esposizioni, oltre l'America, vogliono: lodare le raccolte del Canada, i libri e

le carte della Francia, i modelli di scuole della Svezia, gl'istrumenti scientifici dell'Inghilterra, i disegni del Belgio, le collezioni etnologiche e pedagogiche della Russia, le incisioni e i libri della Germania e dell'Austria le carte geologiche e le tavole statistiche del Portogallo, del Brasile, le collezioni mineralogiche e vedute locali dell'Austria, le carte geografiche e le vedute delle principali città del Giappone. All'esposizione pedagogica vanno unite quelle degli strumenti di ottica, di astronomia, di geodesia, di telegrafia, opere di economia pubblica, Statuti di Società massoniche, fraterne, e l'esposizione religiosa. Questa comprende quanto si riferisce ai varii culti, ha disegni, incisioni e litografie di templi, chiese illustrate da molte nozioni; si può considerarne parte l'esposizione delle Società bibliche, e di carità, non che una biblioteca così detta del *progresso civile e religioso*. Nè dobbiamo tacere l'esposizione dei giornali che fa parte di questo gruppo dell'Esposizione filadelfiese. Ottomila sono i giornali americani che la costituiscono, scritti in tutte le lingue, per fin nella cinese, e di questi ottomila fogli periodici, 4500 sono politici, 1000 religiosi, gli altri di vario argomento scientifico, letterario, artistico, ecc.

**Prezzi di viaggio colla ferrovia istriana.** — Dalla stazione di Rovigno alla stazione di :

	Posti		
	I.	II.	III.
Canfanaro	1,35	0,74	0,53
Cervolie	2,43	1,81	1,21
Dignano	1,93	1,45	0,96
Divazza	5,59	4,19	2,27
Herpelie-Cusina	5,00	3,75	2,49
Lupoglava	3,17	2,38	1,59
Pisino	2,09	1,57	1,05
Pinguento	3,81	2,85	1,90
Podgorie	4,61	3,45	2,29
Pola	2,58	1,93	1,28
Rachitovič	4,11	3,08	2,06
Rozzo	3,51	2,64	1,75
Sossich	0,65	0,48	0,35
S. Pietro in Selve	1,53	1,15	0,76
Zabronich	1,49	1,12	0,74

NB. Le suesposte stazioni, susseguono per ordine alfabetico, non già per distanza.

Crediamo di far cosa grata coll'aggiungere i prezzi per le principali stazioni fuori della linea Divazza-Pola, fino a Vienna. Da Rovigno fino alla stazione di:

	Posti		
	I.	II.	III.
Fiume	10,24	7,68	5,12
Graz	23,44	17,64	11,77
Lubiana	11,30	8,48	5,64
Marburg	19,92	11,97	9,98
Nabresina	7,07	5,31	3,53
Neustadt	33,16	24,93	16,70
Ofen	38,57	28,99	19,40
Trieste	8,12	6,09	4,06

A completamento poi dell'Orario inserito nel numero precedente del nostro periodico avvertiamo che due sono le partenze del treno da Rovigno, cioè alle ore 8 e min. 30 ant. e a 1 ora pom., e due parimenti sono gli arrivi, cioè alle ore 11 e min. 55 ant., e l'altro alle ore 4 e min. 20 pom.